

MA non mancavano una volta Vescovi e Parrochi, i quali niuna indulgenza usavano co' Monaci, e con tutto rigore da essi ancora esigevano le Decime. Perciò i Romani Pontefici nel privilegiare i Monisterj, confermavano bensì ad essi l'esenzion delle Decime, purchè l'avessero ottenuta da i Vescovi, ma loro non la concedevano contro il volere de' Vescovi stessi. Nulladimeno nel Secolo XII. s'introdusse il costume, che se i Monaci riducevano a coltura qualche terra incolta, e la lavoravano colle proprie mani, questa dovea andar esente dall'aggravio delle Decime. *Novalia* si nomavano simili terreni. Molte Bolle riferite dal Margarino nel Bollario Casinense ne fanno fede. Ho io solamente rapportato una Bolla di Papa Alessandro III. del 1178. in cui conferma ad Oprando Abbate del Monistero di San Simpliciano di Milano tutti i suoi Privilegj e Beni, dove si legge la consueta Formola: *Sane Novalium vestrorum, quæ propriis manibus, aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis vestrorum animalium nullus a vobis Decimas exigere, vel extorquere præsumat.* Che questa esenzione fosse stabilita in un Concilio Pisano, e poscia in un altro Romano, possiamo apprenderlo da una Bolla di Robaldo Arcivescovo di Milano dell' Anno 1139. in cui secondo i decreti della Sede Apostolica ordina, che certe Monache non paghino Decime di terre coltivate a loro spese. Ecco le sue parole: *Venerabilis pater noster & Dominus Papa Innocentius in Pisano residens Synodo &c. hoc promulgavit decretum. Ut videlicet Monachi, & Regulares Canonici de laboribus terrarum, quas propriis excolunt sumptibus, Decimas nullatenus tribuant: quod etiam in Concilio Nuper Romæ celebrato Apostolica sanxit auctoritate.* Lo stesso s'ha da una Bolla di Papa Gregorio VIII. data in Reggio nell' Anno 1187. e in un'altra data nel Novembre del medesimo Anno in favore di Michele Abbate di San Pietro di Modena. A lavorar le suddette terre si adoperavano i *Conversi*; e molti perciò ne doveano allora avere i Monisterj. Oltre a i Beni, che anticamente gli Ecclesiastici concedevano a i Laici in Feudo, o a Livello, noi troviamo una terza maniera di concessione, cioè di dar loro *ad Guardiam*, o sia *ad Custodiam*, le Castella, ed altri dominj temporali fino a certo tempo. Imperciocchè o venendo, o temendosi che venissero guerre, e conoscendo i Vescovi ed Abbati di non aver sufficienti forze per custodir quelle Castella, le raccomandavano e consegnavano a' Secolari potenti, affinchè le difendessero. Così fece nell' Anno 1212. come costa da uno Strumento, *Ubaldo Arcivescovo di Ravenna*, che ad *Azzo VI. Marchese d'Este concessit in Guardia Castrum Argentæ, ut custodiat ad honorem & utilitatem Domini Archiepiscopi, & Ecclesie Ravennatis.* Con altro Rogito il Marchese diede de' Malevadori delle sue promesse. Vedesi ancora dato in custodia ad alcuni Nobili il *Castello di Fumone* da non so qual Pontefice, e la restituzion d'esso a *Papa Gregorio IX.* nell' Anno 1233.